Fabrizio Primoli

L'ACCESSO SEGRETO DEI VESCOVI APRUTINI NEL DUOMO DAL XVIII AL XX SECOLO: UNA IPOTESI RICOSTRUTTIVA

Gennaio 2023

GLI INTERVENTI DI RIPRISTINO DEL XX SECOLO

Il progetto di isolamento del Duomo di Teramo dell'Ing. Riccardo Martegiani (1934)

Il completamento, avvenuto nel 1948, degli interventi di restauro *ad pristinum* della Basilica Cattedrale di Teramo determinò, come noto, una serie di successivi interventi di adattamento dell'edificio ai nuovi assetti planimetrici così riottenuti. Il progressivo smantellamento dell'apparato barocco introdotto tra il 1731 e il 1749, sotto l'episcopato di Mons. Tommaso Alessio de' Rossi, e la contestuale demolizione, a più riprese, delle strutture che iniziarono ad appoggiarsi su quasi tutti i lati esterni del Duomo sin dal 1381, per intuizione di Mons. Pietro Di Valle, recò necessariamente con sé una ridefinizione di spazi e di percorsi che, sino ad allora, erano elemento acquisito e ormai storicizzato.

L'ultimo intervento di questa complessa opera di recupero della Basilica Cattedrale e di valorizzazione, attraverso il convinto ricorso all'istituto urbanistico dell'isolamento monumentale, fu la demolizione del cavalcavia di collegamento aereo fra il nostro edificio di culto e il Palazzo Vescovile che gli si pone accanto. L'Arco di Monsignore, come sappiamo, da sempre accesso comodo e segreto dei Vescovi in Duomo, venne smantellato nel corso del 1969.

La caduta dell'Arco, che urbanisticamente determinò una ferita non indifferente, caducando l'unico elemento che aveva sino ad allora consentito di separare visivamente e funzionalmente gli spazi urbani dell'attuale Piazza Martiri della Libertà e dell'attuale Piazza Ercole Vincenzo Orsini, ebbe ripercussioni notevoli anche sull'impianto planimetrico dell'intera area nord-est del Duomo. Non è questa la sede per valutare, sotto l'aspetto storico e architettonico, la bontà degli interventi di quegli

anni. L'«opera ristoratrice del piccone», come la stampa dell'epoca salutò enfaticamente la conclusione di tali interventi, ha comunque recato con sé una serie di alterazioni all'interno della Basilica Cattedrale delle quali si tenterà di fornire una prima ipotesi ricostruttiva, limitando l'attenzione al settore dell'edificio più vicino al Palazzo Vescovile e nel quale quel cavalcavia, realizzato nel 1738, veniva ad innestarsi.

L'ARCO DI MONSIGNORE

L'Arco di Monsignore (1913) e il lucernario, appena visibile, del locale sovrastante l'antica sacrestia

Sin dalla sua edificazione, anch'essa sotto l'episcopato di Mons. Tommaso Alessio de' Rossi nel 1738, questo cavalcavia che univa il Duomo alla residenza del Pastore della Diocesi, ha costituito un collegamento non soltanto architettonico bensì anche pratico, ma ancor più spirituale, fra il Vescovo e la sua Chiesa. Non è d'altronde un caso se, come emerge dalla documentazione dell'epoca, l'intenzione di congiungere la

Cattedrale con il Palazzo Vescovile fece sorgere anche qualche perplessità da parte del Capitolo Aprutino.

I caseggiati addossati al lato nord-ovest del Duomo, ancora presenti nel 1933

Tutti i Vescovi, in effetti, dal XVIII secolo sino al 1969, utilizzarono l'Arco di Monsignore per raggiungere il Duomo senza necessità di transitare all'esterno. Se da una parte, tuttavia, si deve registrare la costanza nell'utilizzo generale di quel cavalcavia fortemente voluto da Mons. Tommaso Alessio de' Rossi, non sempre il percorso che costoro compivano per entrare fisicamente nell'aula è stato costante. L'impianto planimetrico, difatti, è mutato diverse volte nel corso dei secoli, ad ulteriore testimonianza di come l'intero settore nord-est della Basilica Cattedrale sia stato oggetto di una serie impressionante di trasformazioni e rimaneggiamenti.

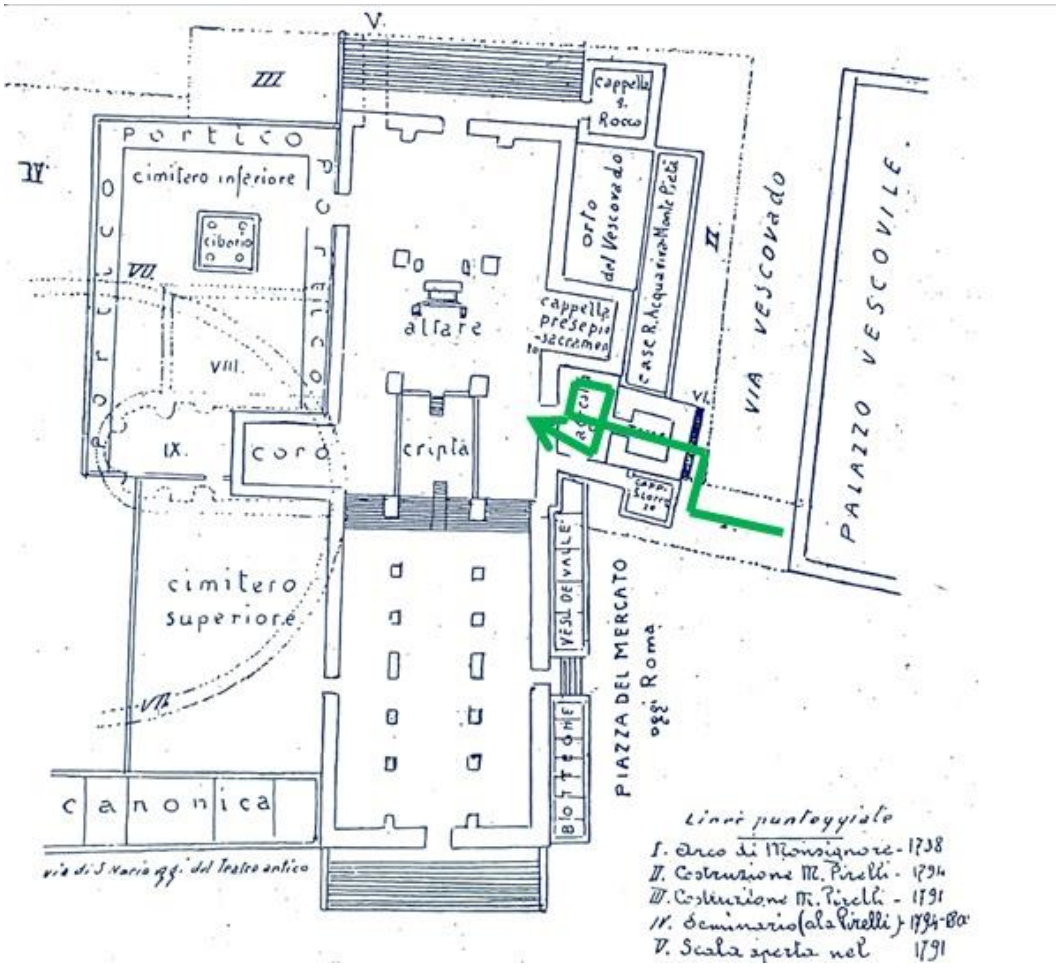
La porta, oggi murata, dalla quale ci si immetteva sull'Arco di Monsignore dal Palazzo Vescovile

Oggetto di questo studio è pertanto il tentativo di ricostruire il percorso che i Vescovi compivano uscendo dalla loro residenza per recarsi in Duomo. Percorso spesso assai tortuoso, di non semplice valutazione, stante l'assoluta assenza di planimetrie al riguardo, e peraltro volutamente segreto per antico volere dei Vescovi stessi.

Il punto esatto di innesto dell'Arco a settentrione, nel Palazzo Vescovile, è tuttora visibile sulla parete esterna di tale struttura che si affaccia verso la Cattedrale, nel punto più prossimo alla Torre. I resti di una porta murata, oggi sospesa nel vuoto, costituiscono inequivocabile testimonianza di quello rappresentava il punto esatto nel quale si accedeva all'Arco. Quello stesso locale da cui ci si immetteva nel corridoio aereo, che negli ultimi anni della sua esistenza ospitò anche l'archivio diocesano, è oggi una delle sale di riunione ad uso della Curia.

L'altra estremità per il transito nel punto di innesto dell'Arco, quella verso la Cattedrale, è invece stata oggetto di almeno tre differenti assetti, mutati nel corso degli anni, man mano che l'opera di ripristino dell'edificio proseguiva restituendo ad esso le sue originarie forme romanico-gotiche e isolandolo rispetto alle costruzioni che lo soffocavano a settentrione.

PRIMO ASSETTO (LA TORRE)



Il primo assetto per l'accesso dei Vescovi in Duomo attraverso l'Arco

L'analisi della documentazione dell'epoca e lo studio degli aspetti architettonici attualmente ancora in parte visibili all'interno e all'esterno degli edifici depongono

oggi a favore di una ricostruzione che prevede che, sin dalla sua realizzazione e almeno fino all'avvio dei primi interventi di isolamento del Duomo nel XX secolo, l'accesso dei Vescovi in Duomo avveniva attraverso la Torre.

La presenza di una porta murata sospesa sulla parete nord di quest'ultima, in effetti, testimonia che vi era in origine un passaggio pedonale che consentiva l'ingresso nella Torre al medesimo livello del corridoio rappresentato dall'Arco. La circostanza che entrambe le porte murate, quella dal lato del Palazzo Vescovile e quella della Torre, siano del tutto disallineate suggerisce senza subbio la presenza di un percorso non lineare per raggiungere la Cattedrale dal cavalcavia.

Sotto tale aspetto è opportuno pertanto far ricorso, *ad adiuvandum*, alla documentazione fotografica dell'epoca e, ancor di più, all'interessante disegno, opera del 1938 di Mons. Giovanni Muzi, che rappresenta l'assetto planimetrico della Cattedrale nel corso dell'anno 1583, in occasione di una visita pastorale che ebbe modo di effettuare l'allora Vescovo, Mons. Giulio Ricci. La presenza delle costruzioni addossate alla Torre e al lato nord-ovest della Cattedrale, che dal disegno stesso vengono indicate come edificate solo nel 1794, ad opera di Mons. Luigi Maria Pirelli, chiudeva completamente, in effetti, questo settore alla vista esterna. La Torre, in particolare, era sostanzialmente circondata da edifici che ne oscuravano interamente la base.

Le porte murate che costituivano le estremità nord e sud del passaggio tra il Palazzo Vescovile e il Duomo

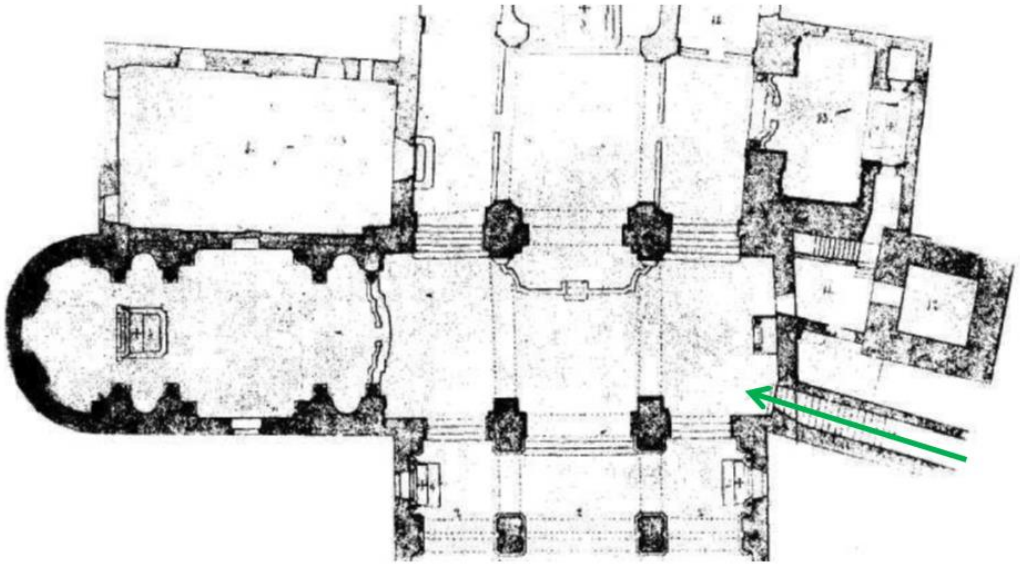
L'Arco, che si innestava nel Duomo proprio ad est della Torre, congiungendovisi, lambiva alla sua estremità sud una di queste costruzioni. Si tratta, in sostanza, dell'esatto punto ove oggi insiste l'opera muraria di rafforzamento della base del campanile, realizzata nel corso degli anni settanta del novecento. In questo punto originariamente sorgeva, così come riportato da Mons. Giovanni Muzi nei documenti dell'epoca, il cosiddetto «muro doppio» della Torre, una sorta di scarpata muraria di rinforzo del lato nord, alta 8 metri e avente spessore di 80 centimetri sulla sommità, la cui origine è tuttora ignota. Una relazione dell'ingegnere comunale del 29 maggio 1892 descrisse, a seguito di sopralluogo, la situazione che si venne a creare a causa dei lavori di silente demolizione di questa sovrastruttura effettuati abusivamente da uno degli

inquilini che era ospitato in una delle unità immobiliari adiacenti alla Torre stessa, in corrispondenza proprio del «muro doppio». Il 28 novembre 1902, l'Arch. Giuseppe Sacconi, progettista del Vittoriano di Roma, fece ispezionare la Torre stessa: nei documenti redatti a seguito di questa si evidenziò che le prime lesioni che iniziarono ad interessare il campanile in quel settore erano in parte dovute «dall'avere l'inquilino della casa attigua demolito una parte dello sprone in corrispondenza dell'attuale bottega da orologiaio». Questo «sprone» con tutta probabilità coincide proprio con il cosiddetto «muro doppio».

Sulla sommità di questo vi era dunque posto il solaio che rappresentava il piano di calpestio del livello superiore, ossia quello in corrispondenza del quale è ancor oggi visibile la porta murata sul lato nord della Torre e al medesimo livello della porta murata che dal Palazzo Vescovile dava accesso all'Arco. Stupisce per l'osservatore dei giorni nostri, ad ogni modo, l'evidente sproporzione dimensionale fra le due porte murate: assai angusta la prima, ampia la seconda. Non avendo storicamente mai amato l'accesso diretto all'aula attraverso la scala lineare che pure esisteva sul corridoio interno dell'Arco, i Vescovi, lasciando la loro residenza alle spalle, percorrevano pertanto il cavalcavia sino al termine di esso: virando a destra, al livello del solaio che parzialmente poggiava sulla sommità del «muro doppio», ci si immetteva al primo piano dei caseggiati, realizzati da Mons. Luigi Maria Pirelli, che circondavano la Cattedrale sul lato nord. Ci si trovava quindi in corrispondenza della Torre medesima, alla quale si accedeva attraverso la porta murata cui si è fatto cenno in precedenza.

Questo locale, così guadagnato, costituiva difatti l'originario ingresso della Torre. Attraversato esso, un ulteriore varco immetteva nel livello superiore dell'attuale vestibolo del campanile, oggi unico ambiente ma un tempo suddiviso in due piani sovrapposti. Una scala consentiva dunque ai Vescovi di scendere al livello inferiore, che sino alla realizzazione della nuova nel 1632, costituiva l'antica sacrestia del Duomo. Da qui, l'accesso all'aula avveniva attraverso la porta ancor oggi posta di lato all'edicola degli olii santi.

SECONDO ASSETTO (LA SCALA DRITTA)



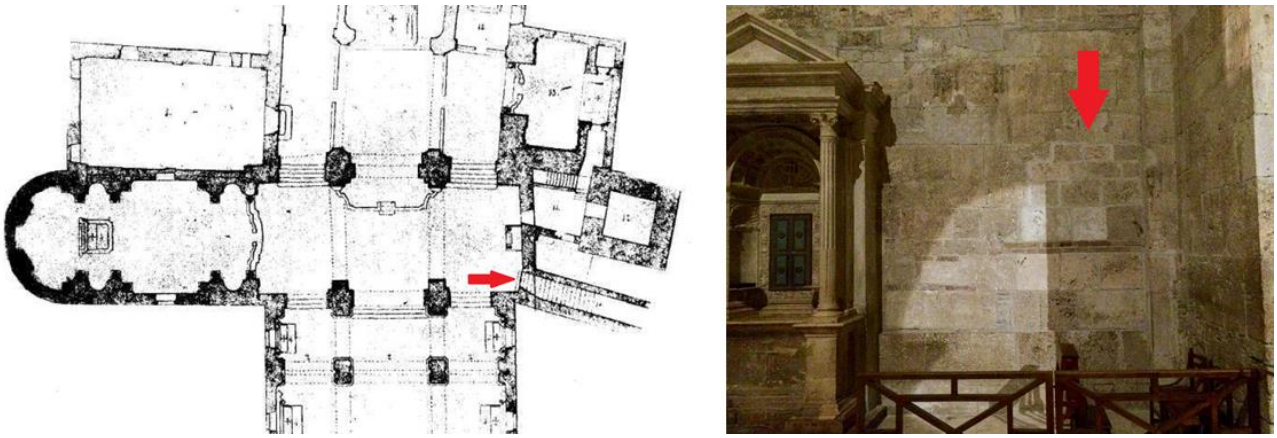
Il secondo assetto per l'accesso dei Vescovi in Duomo attraverso l'Arco

Smantellato, *de facto*, il cosiddetto «muro doppio» ma soprattutto a seguito dell'avvio nel 1935 degli interventi di demolizione dei caseggiati posti nel lato nord-ovest del Duomo, che furono i primi a cadere, l'assetto planimetrico delle strutture che permettevano l'accesso dei Vescovi in Cattedrale attraverso l'Arco dovette necessariamente mutare.

La necessità di utilizzare un percorso alternativo venne quindi ad imporsi, dal momento che la Torre venne liberata delle strutture che ad essa erano appoggiate sui lati ovest e nord. Venne pertanto a mancare il punto di accesso a questa da settentrione. La porta ivi esistente venne conseguentemente murata, com'è visibile oggi, e si pervenne alla decisione di tornare a sfruttare l'ingresso diretto nell'aula attraverso un percorso lineare direttamente dal corridoio posto all'interno del cavalcavia.

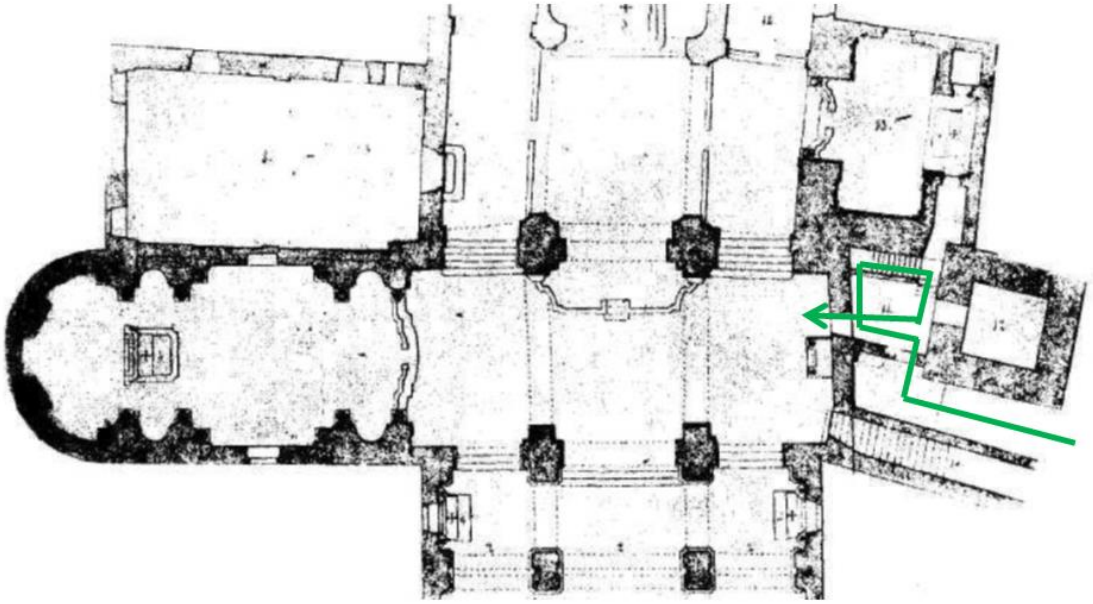
Una fotografia degli anni quaranta del novecento, nella quale sono visibili la tribuna lignea del vecchio organo e il confessionale rococò posto nel punto in cui si trovava la porta, qui già murata, di accesso alla scalinata lineare che conduceva all'Arco in base al secondo assetto planimetrico

Sezionato longitudinalmente all'estremità verso la Cattedrale, il corridoio stesso immetteva difatti in una lunga scalinata, che dalla planimetria redatta dall'Ing. Ernesto Narcisi nel 1889 risultava già presente *in loco* ma mai abitualmente utilizzata dai Vescovi, che consentiva di scendere sino al livello stradale ed entrare in Duomo sulla medesima navata destra. Si rese pertanto necessario, a tal riguardo, tornare a utilizzare l'autonomo e specifico varco posto a fianco dell'edicola degli olii santi, simmetricamente all'altra porta, ancora oggi esistente, che dava accesso alla vecchia sacrestia e che aveva costituito sino ad allora il punto esatto di ingresso dei Vescovi in Cattedrale in base all'originario assetto dei locali.



Il punto esatto nel quale si apriva la porta, oggi murata, di accesso alla scala lineare che immetteva sull'Arco

TERZO ASSETTO (LA VECCHIA SACRESTIA)



Il terzo assetto per l'accesso dei Vescovi in Duomo attraverso l'Arco

La terza fase di avanzamento dei lavori di isolamento della Cattedrale, che interessò nel 1941 anche le strutture poste sul fianco nord-est, obbligò nuovamente a ripensare lo schema di accesso all'aula per chi attraversava il cavalcavia proveniente dal Palazzo Vescovile. Dalle immagini fotografiche dell'epoca, risulta che già a metà degli anni quaranta del novecento era stata rimossa la porta che dalla navata destra, in corrispondenza con l'edicola degli olii santi, dava accesso alla scala lineare che

immetteva all'Arco. Di questo varco oggi murato, mai particolarmente amato dai Vescovi, che in precedenza lo utilizzarono soltanto occasionalmente e con il secondo assetto planimetrico, più di frequente per pura necessità, residuano soltanto alcune immagini d'epoca, anche se è possibile scorgerne l'originaria collocazione osservando la parete interna sulla destra dell'edicola di Antonio da Lodi.

Fu pertanto predisposto un nuovo percorso che avrebbero seguito i Vescovi per accedere in Cattedrale attraverso l'Arco. Il nuovo impianto planimetrico che fu studiato ripercorreva in parte quello del primo, originario assetto: l'ingresso in aula sarebbe avvenuto transitando nel doppio locale, superiore e inferiore, della vecchia sacrestia. Sarebbe mancato questa volta, tuttavia, l'accesso all'interno dell'originale ingresso della Torre.

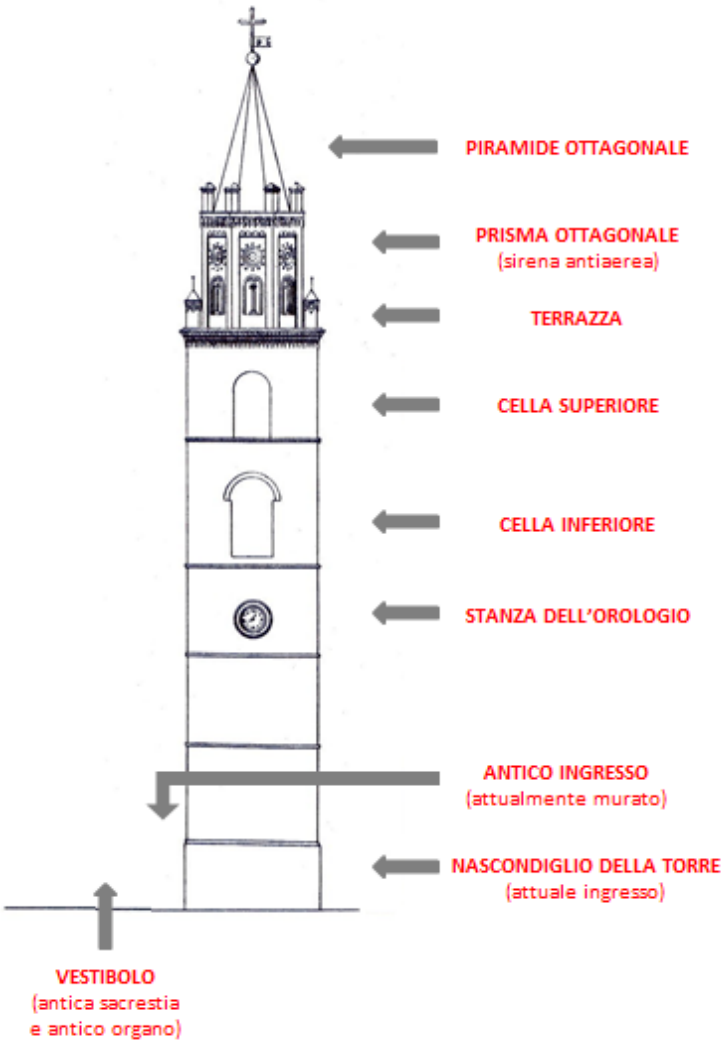
Occorre difatti premettere che il campanile, il cui attuale ingresso è posto al piano stradale, prevedeva in origine un accesso a livello ben più alto. Ossia, al medesimo livello, grosso modo, del corridoio posto all'interno dell'Arco di Monsignore. Sfruttando questa peculiarità, la definizione del terzo assetto dei locali fu scelta in qualche modo quasi naturale.

Il lucernario del locale superiore dell'attuale vestibolo, sul quale si innestava l'Arco e si aprivano altresì l'antico ingresso della Torre e l'ingresso alla tribuna dell'organo

Ancora oggi, osservando il lato sud della Torre dall'interno del vestibolo, una porta murata a ogiva si rende testimone di quello che fu, per l'appunto, l'ingresso originario della Torre. Al di sotto di questo, un vano nascosto accessibile attraverso un varco sul pavimento, conosciuto come «nascondiglio della Torre» e corrispondente all'attuale piano stradale, fu sfruttato per ben due volte, nel 1798 e nel 1944, per conservare e occultare alla vista degli occupanti, rispettivamente francesi e tedeschi, il prezioso Paliotto argenteo di Nicola da Guardiagrele.

Parimenti, il vestibolo stesso era un tempo suddiviso in due locali sovrapposti. Il locale superiore, il cui piano di calpestio era posto allo stesso livello della originaria porta di ingresso alla Torre, appena descritta, era allestito in una sorta di cappella interna, illuminato da un lucernario situato sulla volta, la cui presenza, oggi riscontrabile solo in residue tracce, è chiaramente distinguibile nella documentazione fotografica dell'epoca. Questo ambiente dava accesso anche alla tribuna dell'organo a canne, all'epoca posto sulla navata destra e al di sopra dell'edicola di Antonio da Lodi. Tale antico organo, già presente nella documentazione fotografica degli anni quaranta del novecento, verrà successivamente smantellato nel 1956 assieme alla sua imponente tribuna lignea in occasione dell'inaugurazione del nuovo e attuale organo, voluto «*in honorem Sancti Gabrielis*» da Mons. Stanislao Amilcare Battistelli. Dal medesimo locale superiore, oltre alla Torre e alla tribuna dell'organo, si accedeva anche all'Arco di Monsignore. Una scala, le cui residue tracce sono tuttora evidenti all'interno del vestibolo, permetteva pertanto di raggiungere il piano inferiore, posto al medesimo livello dell'aula e del «nascondiglio della Torre». Questo locale, che Francesco Savini definì «angusto» e «oscuro», stante l'assoluta mancanza di aperture verso l'esterno, rappresentava l'antica sacrestia della Cattedrale.

L'antico ingresso della Torre, che secondo il primo assetto planimetrico era attraversato anche dai Vescovi

I Vescovi pertanto, attraversato il cavalcavia, raggiungevano la piccola cappella del piano superiore dell'attuale vestibolo della Torre, senza tuttavia entrarvi come prevedeva in precedenza l'originario assetto planimetrico, e attraverso la scala di collegamento con il livello inferiore accedevano all'aula attraversando l'antica e «oscura» sacrestia.

Con il completamento degli interventi di isolamento della Cattedrale, la situazione mutò nuovamente e, questa volta, in maniera definitiva, assumendo la morfologia che osserviamo oggi. Isolato il Duomo su tutti i lati, la caduta dell'Arco di Monsignore consentì la definitiva chiusura dell'originario ingresso della Torre e il suo contestuale abbassamento a livello stradale. Murata la porta ogivale di ingresso, venne aperta la nuova porta a livello inferiore, direttamente da quello che era in precedenza il «nascondiglio della Torre», che costituisce dunque oggi l'attuale ingresso. Analogamente, il tamponamento delle originarie porte di accesso all'Arco e alla tribuna dell'organo rese non più necessaria la presenza del doppio locale sovrapposto nel vestibolo. Smantellato il relativo solaio e rimosso il lucernario, pertanto, fu possibile realizzare l'attuale finestrone angolare sul lato nord-ovest e la porta vetrata ogivale direttamente sul piano stradale. Questi interventi, che indubbiamente hanno conferito all'ambiente una luminosità e un respiro sino ad allora negati, hanno tuttavia alterato pesantemente l'originaria conformazione di locali che conservarono una loro storicità e un loro aspetto inalterato per secoli.